LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

In Coppa Uefa i milanesi passano egualmente il turno, i romani sono eliminati

Milan e Roma, due sconfitte diverse

Allo Spartak non è bastato affermarsi a Soci per 2 a 0

(Dal nostro inviato speciale)
Soci, 10 dicembre.

Con una sconfitta onorevole, secondo i piani di Rocco, il Milan ha concluso l'avventura nei quarti di finale di Coppa Uefa qualificandosi per il turno successivo. Lo Spartak doveva rimontare uno svantaggio pressocché incolmabile e così è stato: ha infilato due reti nella porta rossonera rompendo l'equilibrio con un tiro secco ma fortunoso da una trentina di metri. Il tiro ha sorpreso la difesa italiana provocando un certo rilassamento dopo un assedio.

L'uscita di Bet, infortunatosi contro il bordo della pista atletica (domenica appare in dubbio il suo impiego contro il Torino, causa una ferita alla caviglia destra), ha causato un rivoluzionamento nei ranghi della difesa che fino ad allora si era comportata molto bene, specialmente con Bet e con Turone in grande forma. Al resto aveva pensato Albertosi con alcuni interventi a terra, non difficili, ma comunque impegnativi. Anche Albertosi, colpito da uno stiramento ad una gamba, con fitte dolorose, potrebbe non giocare col Torino.

Poi, a 5 minuti dalla fine, il raddoppio quando lo Spartak stava producendo il massimo dello sforzo ed il Milan, con l'occhio rivolto all'orologio sul cartellone luminoso, si era arroccato tutto in difesa pago del risultato. Ci sono stati altri momenti di tensione, ma era impossibile che in pochi minuti lo Spartak potesse capovolgere ulteriormente la situazione e cogliere un risultato clamoroso, tale da costringere il Milan a disputare i tempi supplementari.

La difesa nel primo tempo ha subito un duro collaudo, anche se l'azione dei moscoviti appariva frenata dal campo, pesante soprattutto nelle aree e sulle fasce laterali, e dalla mancanza, come era apparso evidente anche a San Siro nell'andata, di un elemento a centrocampo in grado di prendere in mano le redini del gioco e di orchestrarlo con la dovuta autorità. L'azione dei sovietici si esauriva, pertanto, con passaggetti laterali, con azioni isolate e improvvisate contro le quali i difensori del Milan avevano buon gioco.

L'impostazione difensiva rimediata da Rocco e Trapattoni (durante la notte Scala aveva avuto un attacco di dissenteria), cioè un catenaccio vecchio stile con molti terzini, Calloni solo in avanti, Villa mezzapunta, si rivelava efficace appunto fino al 60', quando Paparev sorprendeva tutti con uno di quei tiri che capitano ogni tanto nella carriera di un giocatore. Albertosi, Bet, Turone, Benetti, Villa, sono stati fra i migliori: l'ala si è impegnata soprattutto in un gioco duro e logorante, che probabilmente, gli permetterà di conservare il posto domenica contro il Torino. Nel complesso un Milan che ha rispettato le previsioni impegnandosi non oltre il dovuto avendo già il pensiero lanciato verso la sfida contro i granata.

Si gioca su un campo spelacchiato, in una bella giornata di sole dopo la pioggia dei giorni scorsi che aveva messo in pericolo l'effettuazione della partita. Albertosi viene chiamato in causa al 10', quando su un rasoterra laterale di Minaev deve tuffarsi a terra per bloccare la sfera. Al 21', la seconda conclusione dello Spartak ad opera di Samokhin, con una nuova parata a terra di Albertosi. Alla mezzora la prima replica de' Milan con un'azione Villa-Calloni-Bigon. Quest'ultimo indugia, per cui la sua conclusione è alta.

La prima grossa occasione per il Milan arriva al 37': Benetti, partito dalla metà campo, infila in velocità tre avversari ed entra in area. Il portiere, però, gli si fa incontro e col corpo respinge il pallone. Verso lo scadere del tempo un'altra occasione per il Milan, sempre con Benetti che, partito in contropiede, entra nell'area dello Spartak: scavalca Prokhorov, allunga indietro all'accorrente Biasiolo che tenta un pallonetto deviato però dal piede di un difensore.

Nella ripresa il Milan si presenta senza l'infortunato Bet, sostituito da Gorin. Al 15' Paparev porta in vantaggio lo Spartak con un tiro improvviso che sorprende tutta la difesa, compreso Albertosi, per altro coperto. Cinque minuti dopo è Gorin a tentare la strada del gol su allungo all'indietro di Benetti, ma la conclusione finisce di poco a lato. Ancora su suggerimento di Villa, Calloni manca la palla del pareggio al 22'. Il Milan si sta producendo al massimo e al 25' Villa dà a Gorin una palla d'oro, ma l'ala sbaglia colpendo troppo precipitosamente. La pressione dei rossoneri si fa serrata: va avanti anche Turone, che entra in area ma viene atterrato senza complimenti. Forse è rigore, ma l'arbitro, sempre molto attento, fa cenno di proseguire.

Lo Spartak segna ancora alla mezzora, ma l'arbitro annulla per fuori gioco. E' valida invece la rete di Lovtcev di testa al 40', quando, su un traversone del terzino sinistro, scaglia il pallone fra i pali battendo l'esterrefatto Albertosi.

Giorgio Gandolfi

Milan: Albertosi; Anquilletti, Sabadini; Bet (dal 46° Gorin), Turone, Maldera; Biasiolo, Benetti, Calloni, Bigon, Villa (dall'82° De Nadai).

Spartak: Prokhorov; Bukievskij, Samokhin; Abramov, Ostanin, Lovtcev; Bulgakov, Minaev, Paparev, Kakarev, Kodilev.

Arbitro: Muntchinson (Inghilterra).

Reti: Al 60° Paparev, all'85° Lovtcev.

Fedele: squalifica per due giornate

Milano, 10 dicembre.

Un solo squalificato in serie A: l'interista Fedele, punito con due giornate per espressioni ingiuriose nei confronti di un guardalinee. Lo juventino Gentile è stato ammonito per gioco scorretto, mentre Graziani dovrà versare 16 mila lire per protesta nei confronti dell'arbitro. Pesanti multe (un milione e 260 mila lire) all'Inter per lanci di bengala, un milione complessivo al Como per ingiurie e proteste dei tifosi nei confronti dell'arbitro. Centocinquantamila lire al Torino per lancio di mortaretti. L'allenatore della Sampdoria Bersellini è stato squalificato sino al 17 dicembre per comportamento non regolamentare in campo.

In serie B sei squalificati, tutti per una giornata: Banelli (Catanzaro), Catto (Sambenedettese), Zucchini (Pescara), Cascella (Spal), Rimbano (Varese) e Vitali (Vicenza).

Coppa Uefa (8° di finale)

Slask Wroclaw (Polonia)	Liverpool (Inghilterra)	A. 1-2 R. —
Inter Bratislava (Cecoslovacchia)	STAL MIELEC (Polonia)	A. 1-0 R. 0-2
BRUGES (Belgio)	Roma (Italia)	A. 1-0 R. 1-0
Ajax (Olanda)	LEVSKI SPARTAK S. (Bulgaria)	A. 2-1 R. 4-7 (r.)
DINAMO DRESDA (Germania Est)	Torpedo Mosca (Urss)	A. 3-0 R. 1-3
MILAN (Italia)	Spartak Mosca (Urss)	A. 4-0 R. 0-2
BARCELLONA (Spagna)	Vasas Budapest (Ungheria)	A. 3-1 R. 1-0
Amburgo (Germania Ovest)	Porto (Portogallo)	A. 2-0 R. —

Detentore: **Borussia** (Germ. Ov.). In maiuscolo le qualificate.

Il Bruges è il più forte anche all'Olimpico: 1-0

Pierino Prati è rimasto all'asciutto anche in Coppa Uefa

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 10 dicembre.

Sconfitta nella gara di andata a Bruges per una rete a zero e all'Olimpico con lo stesso punteggio, per la Roma si è conclusa l'avventura in Coppa Uefa. L'insuccesso dei giallorossi è maturato in una atmosfera di malinconia non solo per l'impossibilità di proseguire nel torneo, ma soprattutto per la negativa verifica di una mentalità che appare sempre più sconosciuta alle squadre italiane.

Liedholm è stato coraggioso. Smentendo quanti lo avevano tacciato di eccessivo difensivismo, ha mandato in campo una formazione con tre punte: Petrini, Pellegrini e Prati. Il risultato è stato deludente. Si è avuta l'ennesima conferma che gli attaccanti nostrani, troppo abituati a speculare sul contropiede o sul guizzo fortunato in area, quando si trovano ad affrontare una partita in chiave offensiva si sentono come proiettati in un pianeta sconosciuto. Così è accaduto ai romanisti.

I tre presunti « guastatori » hanno avuto a disposizione diverse palle gol, regolarmente sprecate per mancanza di confidenza con la rete avversaria. Il centrocampo, con Boni, De Sisti e Cordova (uno dei migliori in campo), ha risposto in pieno al sacrificio chiesto da Liedholm che prevedeva l'inusitato sostegno di tre punte e quindi un maggiore dispendio di energie. Rinunciando alla ragnatela, il gioco della Roma è stato esteticamente accettabile.

La squadra è apparsa più pratica e sbrigativa contro un avversario che ha confermato anche oggi il suo valore. Ma lo staticismo di Prati, l'imprecisione di Petrini, la fragilità unita alla lentezza di esecuzione da parte di Pellegrini hanno finito per vanificare lo sforzo dei compagni. Non si può cambiare in un pomeriggio mentalità, anche se Liedholm, costretto dalle circostanze, ha il merito di aver tentato l'impossibile. Una squadra così impostata ha finito, tuttavia, per favorire gli ospiti i quali hanno potuto giocare al calcio come piace a loro, a tutto campo, con uomini al loro ruoli, come due pugili che si affrontano a viso aperto.

Il risultato è senza dubbio troppo severo per i romanisti che non meritavano di perdere, ma considerato che nella partita di andata furono i miracoli di Conti a contenere il passivo di una sola rete, la qualificazione per i quarti ha finito per premiare la squadra che ha più impressionato nel bilancio complessivo dei due confronti.

I romanisti hanno anche segnato un gol con Prati che l'arbitro non ha ritenuto regolare. E' accaduto al 67° quando già si trovavano in svantaggio: il portiere Jensen raccoglieva il tiro di punizione scagliato dal centravanti giallorosso ben oltre la linea di porta, ma le proteste degli uomini di Liedholm non son state così vibranti come accade spesso di vedere sui campi di calcio.

E' sembrato il chiaro sintomo di una rassegnazione che evidentemente si era già fatta strada nel morale dei capitolini. La rete non avrebbe probabilmente modificato il risultato, ma almeno i giallorossi avrebbero ottenuto un giusto riconoscimento.

Nell'incontro precedente il Bruges era sembrato piuttosto fragile in difesa. A parte qualche affannoso disimpegno, nel complesso il reparto ha tenuto dignitosamente il campo (molto bravo è stato il portiere Jensen), anche perché non ha trovato avversari che hanno saputo impegnarlo a fondo.

Il temibile attacco guidato da Lambert ha in parte deluso. In tutto l'arco dei novanta minuti è riuscito a creare soltanto due vere occasioni da rete. Una con Van Gool al 37° che non sapeva approfittare di una palla sfuggita a Conti e l'altra che ha fruttato il gol della vittoria al 58°: scendeva velocissimo, da posizione centrale, la mezz'ala De Cubber che non trovava avversari a contrastarlo, passava il pallone allo smarcato Lambert il quale driblava il portiere romano un palo di volte, si portava la palla sul fondo e dopo aver esitato decideva di calciare centrando il bersaglio a porta vuota.

Una rete che aveva il sapore di una autentica beffa per gli avanti romanisti che in precedenza avevano avuto a disposizione palloni ben più comodi gettati sconsideratamente al vento. Tuttavia, i belgi, fedeli alle loro caratteristiche, hanno confermato di saper costruire gioco più che distruggere come forse avrebbe consigliato il vantaggio acquisito in casa.

La reazione dei romanisti, rabbiosa in alcuni scontri individuali (sono stati ammoniti Cordova, Van Gool, Rocca e Peccenini), mancava di ritmo e di aggressività sul piano collettivo come del resto era accaduto nel primo tempo. I tifosi, stizziti hanno cominciato a sfogare la rabbia contro un gruppo di sostenitori belgi che si trovava al lato destro della tribuna Tevere. Sono volati bastoni, arance e qualche bottiglia. I candelotti lacrimogeni, innestati sui fucili degli agenti, hanno contribuito a ristabilire rapidamente la calma

Mario Bianchini

Roma: Conti; Peccenini, Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni; Boni, Pellegrini, Prati, De Sisti, Petrini.

Bruges: Jensen; Bastyns, Krieger; Leeckens, Volders, Cools; Vander, Cycken, Van Gool, Lambert, De Cubber, Le Fevre.

Arbitro: Biwersi (Germ. Occ.).

Rete: Al 58° Lambert.

Commosso dai telegrammi dei tifosi del Cagliari

Giagnoni dice sì alla Sardegna

(Nostro servizio particolare)
Milano, 10 dicembre.

Se ne è andato a Mantova, l'altra sua terra, per ragionarci su. «Stanotte non ha chiuso occhio» ha confessato la moglie Fatima. Alle cinque della sera, ha preso il telefono ed ha chiamato Arrica a Milano. «Prosidente, vengo, non posso tradire la mia Sardegna» ha detto.

Il sentimento aveva vinto sull'interesse o i calcoli. A farlo decidere sono stati i telegrammi dei tifosi sardi. Uno diceva: «Comunque vada, vieni da noi». E Giagnoni, commosso, ha risposto al richiamo della sua terra.

E' nato ad Olbia. Dalla Sardegna è andato via a meno di 18 anni, i suoi lo misero in seminario per studiare, poi lui scelse la strada del calcio facendo lo zingaro, ma pronto a ritornare a casa in ogni spazio di tempo libero. I soldi del Milan li ha investiti costruendo una villa dalle parti di Porto Rotondo. Lì passava i suoi momenti tristi, quando Rivera attaccava, o quelli lieti, quando il Milan vinceva.

«Adesso torno a casa sperando di salvare il Cagliari. Mi hanno detto che a Genova la squadra ha disputato un grande secondo tempo e che Riva è tornato quello di una volta».

Sa di giocare una carta rischiosa. Ha accettato grane, invece di accontentarsi del lauto stipendio da disoccupato di lusso che gli passava il Milan. Sa che malgrado il sì, ancora non è fatta: ci vuole la deroga. Oggi Giagnoni ha spedito il telegramma di richiesta, facendo il paio con il Cagliari, che l'aveva chiesta giorni addietro quando il povero Suarez non sapeva ancora niente della sua «vita» provvisoria.

Cosa l'ha spinto ad accettare? Indiscrezioni dicono che il Cagliari ha offerto molto più del Milan (durata dell'accordo sino al 30 giugno), ma sono malignità. Conoscendo il personaggio, che è un passionale, uno che gioca d'istinto e di sentimento.

«Il Cagliari è la Sardegna, lo sono uno di loro, come potevo accettare quell'ultimo posto e quelle nere prospettive?» dice con un sussurro di voce. Già arde dalla voglia di tornare in panchina, magari col suo colbacco, a riproporre sfide vecchie e nuove, una stuzzicante: l'incontro con Rivera, l'odiato nemico, o con Rocco, l'invasore.

«Non avevo altra scelta, era l'unica persona che potessi portare a Cagliari per riaccendere l'entusiasmo» ha detto Arrica. Da sette giorni il presidente cagliaritano fa il folletto in continente: ha corteggiato Giagnoni sino a farlo capitolare. Adesso, la parola spetta alla Federazione. Il sogno di Giagnoni e del Cagliari si avvererà o verrà vanificato da qualche regola, scritta su vecchie scartoffie?...

Domenico Morace

Giunto ieri a Torino dalla California l'avversario di Arcari

David Love: "Non conosco Bruno ma so vincere anche all'estero„

Nell'ultimo incontro ha battuto, in casa sua, il campione sud-africano dei medi - Attesi per oggi il peso massimo canadese Nielsen e gli altri protagonisti di domani sera al Palasport

David Love, alto, snello, uno sguardo vivace in un volto incorniciato da un'ombra di baffetti, non ha certo l'aria di uno che sia venuto a Torino, dalla lontana San Diego, con la rassegnazione a fare da tappeto per il rilancio mondiale di Bruno Arcari. Il negro californiano, giunto ieri in aereo da New York via Roma, accompagnato da George Kanter (Angel Dundee arriverà soltanto domani) si è allenato alla perfezione per quello che, anche per lui, può essere un match-chiave: « Faccio la boxe per arrotondare lo stipendio di meccanico presso le poste di San Diego — dice David Love — ed ho quindi l'abitudine ad andare dove mi chiamano, senza discutere il nome dell'avversario. Non vado mai in giro per perdere. Io, e l'ultima prova è recente: a fine agosto sono andato a battere ai punti, in casa sua, il campione sud-africano dei pesi medi, Jan Kies. Arcari? Non lo conosco, ma se voleva battersi con Napoles deve essere bravo. Dovrà essere molto bravo anche per riuscire a battere me. Se vinco io, avrò altri ingaggi anche in Europa, quindi mi sono preparato a questa avventura con il massimo scrupolo ».

Love, che ha da poco compiuto ventisei anni, è abituato a combattere a cavallo tra i superwelter ed i medi e non ha alcun problema di peso: prova ne sia che al « Baccarat » — nuovo ristorante ufficiale per i pugili della Accorsi-Canguro Sport — si è mangiato un enorme filetto, con abbondante insalata e due pere cotte. Nel pomeriggio ha riposato, mentre oggi, vigilia della sfida con Arcari, farà un po' di footing al mattino nei giardini Cavour e alle 14 andrà in palestra, in via Foligno 106, per una breve seduta.

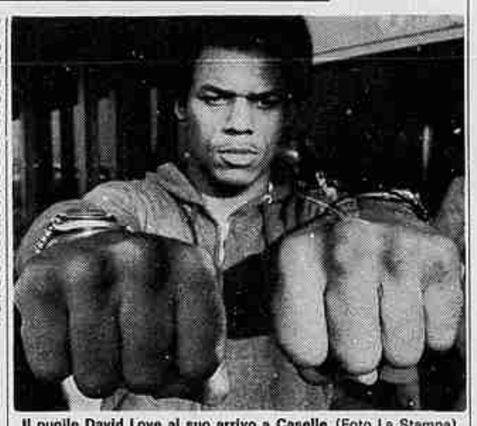
George Kanter, che divide con Angel Dundee la responsabilità di guidare David Love, si dice sicuro che il negro darà spettacolo domani sera: « L'anno scorso — dice il manager — vi ho portato proprio per Arcari. Harold Weston che fu sconfitto ai punti di misura, ma dimostrò in seguito il suo valore andando a battere Rocky Mattioli in Australia. Davide Love è dello stesso stampo, un buon tecnico che si trova a suo agio anche nella battaglia ed usa colpi puliti che gli hanno consentito numerose vittorie anche prima del limite. Se Arcari è ancora quello di un tempo, potrà anche riuscire a superare il mio pugile, in caso contrario avrà dei grossi fastidi ».

Il peso massimo canadese Paul Nielsen, scelto per il gigante romagnolo Alfio Righetti, giungerà oggi a Caselle con lo stesso volo che ha portato a Torino David Love. Angel Dundee ha scelto Nielsen per questa trasferta in Italia, perché considera il canadese come un « test » ideale per misurare la reale consistenza di Righetti. Il pugile di Rimini, com'è noto, ha in progetto di trasferirsi per qualche mese a Miami Beach, per andare a scuola sotto la guida di Angel Dundee, facendo i guanti anche con Cassius Clay. Dundee, per i buoni rapporti con Rocco Agostino, ha accettato in linea di massima la proposta.

Anche gli altri pugili ingaggiati per la riunione sono attesi entro oggi, dovendo presentarsi alle 18,30 al rituale ciclo di controlli sanitari presso il Centro medico dello Stadio. Particolare attesa v'è per l'ex campione d'Italia dei leggeri Giancarlo Usai che, in una città che vanta una notevole presenza di immigrati sardi, potrebbe trovare l'ambiente più adatto per un rilancio verso il titolo europeo. Usai si misurerà con il tunisino Issaoui, mentre Paul Ferreri-Murphy Ragga (gallo), la rivincita tra i pesi medi Bentini e Russo e la sfida rusticana tra gli « operai del ring » Panunzio e Nardillo completeranno il ricco cartellone.

Gianni Pignata

● I BIGLIETTI per la riunione di domani sera al Palasport sono in vendita sia nel Salone de « La Stampa » in via Roma, che al botteghini del Palazzo dello Sport.


Il pugile David Love al suo arrivo a Caselle (Foto La Stampa)

Forst e Mobilgirgi giocano per ritrovarsi nella finale

Domenica resta fermo il campionato di basket, oggi riprende la Coppa dei Campioni, nel frattempo i « cestisti-con-stellette » della Nazionale militare disputano il più inutile e più indispensabile torneo del mondo in Belgio: quello « Shape » che da sempre impone una sosta alla serie A per mettere in maglia azzurra i giganti sotto leva ed obbligarli a vincere un certo numero di partite che salvino i premessi e le licenze di tutto l'anno. Nel primo incontro i nostri (cioè Villalta, Paleari, Lazzari e compagni) hanno battuto gli olandesi per 67-49, ma ben altre attenzioni merita la Coppa Europa che stasera chiama all'esordio le due squadre italiane in gara: la Forst Cantù, ammessa come campione d'Italia e la Mobilgirgi Varese qualificata come detentrice della Coppa (vinta lo scorso anno quando la squadra portava ancora il nome Ignis).

Forst e Mobilgirgi possono aspirare senza apparire presuntuose ad una finalissima tutta italiana: entrambe hanno esperienza e classe sufficienti per dominare il resto d'Europa, entrambe hanno una coppia di americani (gli esperti Lienhard e Morse che giocano in campionato, i « nuovi » Grochowalski e Campion che giocano solo in Coppa) validissimi. Le due « grandi » del basket italiano entrano in lizza nei quarti di finale, in due gironi diversi: per evitare una lotta fratricida in semifinale e ritrovarsi solo nella « partitissima » che assegnerà il titolo europeo dovranno battere tutti gli altri avversari del girone, compito che risulta più impegnativo per la Forst.

Infatti i campioni d'Italia si trovano a competere col Real Madrid e lo incontrano subito: stasera nel debutto a Cantù (ore 21), giovedì prossimo nel « retour-match » in Spagna. Riuscissero a battere questo squadrone pieno zeppo di americani (Luyk e Brabender sono « naturalizzati » spagnoli, Coughran e Walter sono gli « stranieri ») farebbero un regalo al basket italiano

Più agevole il cammino della Giri nel gruppo «A»: stasera esordio a Varese contro i bulgari dell'Akademik Sofia che hanno solo Golomeev e poco d'altro, poi compito agevole contro Malines, Villeurbanne, Turku e Zadar.

Sabato e domenica prossimi i campioni d'Europa si esibiranno a Torino, nel Trofeo Züst-Ambrosetti che riempirà la sosta del campionato offrendo al pubblico motivi di spettacolo e a quattro squadre (Mobilquattro, Ibp e Chinamartini oltre alla Mobilgirgi) una maniera di conservare la forma. Si giocherà al Palasport di parco Ruffini, con due partite al giorno (inizio ore 17) e una formula interessante che consente l'utilizzazione di due « stranieri » per squadra.

I biglietti per il torneo torinese — che segna il debutto in campo cestistico della sigla « Züst-Ambrosetti », da quest'anno costantemente legata alla squadra di rugby cittadina — sono in vendita presso il salone de « La Stampa » in via Roma 80 con questi prezzi: 1000 lire per le gradinate (ridotti 500), 1500 per le poltroncine di tribuna (ridotti 1000), 3000 per le poltrone di platea (ridotti 2000).

a. tav.

Atleti omosessuali negli Stati Uniti

Washington, 10 dicembre.

Il cinque per cento degli atleti e il venti per cento delle atlete statunitensi sono omosessuali. Lo rivela il giornale « Washington Post » nel primo di una serie di articoli che Lynn Rosellini dedica al mondo sportivo americano: la giornalista afferma che le sue conclusioni sono basate su tre mesi di ricerche e centinaia di interviste con giocatori, allenatori, esponenti del mondo sportivo, psicologi e membri della cosiddetta « comunità omosessuale ».

Fatevi un regalo vero: un regalo di quelli che durano

È adesso il momento di investire il denaro in cose che durano. È quando viaggiate e vi muovete in fretta che avete bisogno di una macchina come la 131. È quando avete una famiglia che cresce e che richiede spazio e confort. È adesso che dovete permettervi una macchina comoda, robusta e piena di vita come la 131. Non aspettate di avere più soldi (e più anni).

La 131 mirafiori è una gamma.
Tre versioni di carrozzeria: 131 a due porte (bella come un coupé gran turismo) - 131 a quattro porte (la comoda berlina di classe europea) - 131 a cinque porte (la familiare più bella e robusta che la Fiat abbia mai fatto).
Due allestimenti: 131 normale e 131 Special.
Due motorizzazioni: un "1300" (65 CV e 150 km/h) e un "1600" (75 CV e 160 km/h).
Personalizzazioni: cambio a 5 marce o automatico. Differenziale autobloccante. Ruote in lega leggera. Paraurti ad assorbimento d'energia. Verniciatura metallizzata. Condizionatore d'aria. Lunotto termico. Cristalli atermici. E tanti altri optional interessanti.

131
il nostro e il vostro cavallo di battaglia

Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat vi aspettano per farvi toccare con mano la superiore qualità della 131